



MASOLINO D'AMICO

La modestia» (1999) di Rafael Spregelburg fa parte di un ciclo di sette pièces dedicate ai peccati capitali, ispirato all'autore argentino da un famoso quadro di Hieronymus Bosch. Sono due storie indipendenti che si svolgono alternando gli episodi affidati agli stessi quattro attori che mantengono lo stesso costume. Questo crea qualche difficoltà ai non informati, ma ben presto ci si sintonizza, aiutati dal fatto che dei due interpreti maschili uno in una vicenda langue e tossisce e nell'altra no, e uno in una situazione esibisce un forte accento slavo. Delle due storie una è, per così dire, «normale», ossia comprensibile, mentre l'altra, più legata al teatro che una volta si chiamava dell'assurdo, consiste in una serie di sketch individualmente avvincenti ma non facilmente collegabili. Nella storia numero uno, dunque, la moglie di uno scrittore fallito e minato dalla tbc sottopone per disperazione, facendo credere che siano del marito, gli scritti incompiuti del proprio padre defunto a un immigrato dall'est europeo, un medico che non può esercitare per mancanza di documenti. Questi si convince che il malato stia per terminare un capolavoro, e si offre di curarlo e mantenerlo in cambio dei diritti letterari; il malato è troppo debole per opporsi alle insistenze dell'altro (ecco la modestia). Nell'altra storia agisce un quar-



Un momento de «La modestia» di Spregelburg che ha aperto il Festival di Spoleto

«La modestia» di Spregelburg apre Spoleto

Un Ronconi cartesiano

tetto che continuamente sembra cambiare identità. Questa zona vive di momenti singoli che possono interessarci come brani di conversazione udita per caso, senza conoscere gli antefatti e senza speranza di sentirne la conclusione. Alcuni sono gustosi, come il tormentone della donna che vuole imporre all'indifferenza generale un'incongrua pietà per la condizione degli immigrati coreani; altri, come quando il gruppo si spinnella e ride dicendo incoerenze,

meno. Non nuova dunque la prassi del Pinter dei tropici, come Spregelburg è stato presentato, di creare atmosfere e attese senza risolverle. «Ciò che conta per la comprensione sfugge costantemente per annidarsi nell'oscurità dove alberga il senso, quello che non si può nominare senza distruggere», spiega, o meglio non spiega, la sua benemerita traduttrice-presentatrice Manuela Cherubini. In ogni caso davanti a un testo così, che chiede di esse-

re esposto e non sviscerato, un regista cartesiano e di splendido mestiere come Luca Ronconi va a nozze, bastandogli assecondare con appena qualche tocco di fantasiosa ironia le doppie prestazioni di Francesca Ciochetti, Maria Paiato, Paolo Pierobon e Fausto Russo Alesi, tutti eccellenti, come sempre gli attori in un tipo di dramma dove si mostra solo la superficie.

Al Caio Melisso di Spoleto
